

ASSOCIAZIONI

Sem Anno
 In Trapani a domicilio,
 e in tutto il Regno
 franco di posta L. 4, 30 2, 60
 Le associazioni per l'estero crescono in
 proporzione della tassa postale
 Non si ricevono associazioni per meno
 di un semestre
 I e domande non accompagnate dal ri-
 spettivo prezzo non saranno accettate
 L'associazione non disdetta alla scadenza
 s'intenderà rinnovata

LA CONCORDIA

Concordia res parvæ crescunt,
 discordia maximæ dilabuntur
 — EX C. C. SALLUSTIO —

Concordia le cose piccole tirà
 su, discordia dà il crollo al-
 le massime — B. RAGGIO

AVVERTENZE

Non si tien conto di scritti anonimi.
 Le lettere e i plichi non affrancati sa-
 ranno respinti
 I manoscritti non si restituiscono
 Il giornale esce ogni domenica — costa - 6
 centesimi
 Un numero arretrato - 42 centesimi
 Gli avvisi e le inserzioni a ragione di
 15 centesimi per linea
 Gli avvisi giudiziari cent 40 la linea
 L'ufficio è nella tipografia di GIOVANNI
 MONICA ROTANO, Via TIRTOPI, N. 3

Trapani, li 8 settembre.

Con questo numero il nostro Giornale finisce l'anno di sua breve vita, ed adempie al dovere, che si impose, di corrispondere verso i suoi associati e con questo numero annunzia la sua agonia, che verrà seguita dalla sua morte

Questo Giornale nacque con belli auspici, e venne sostenuto dalla sovvenzione della Società per la Tutela, e lo Svolgimento dei Diritti Costituzionali, della quale era l'organo. Trenta fu dapprima il numero dei compilatori che si obbligarono a scrivere. Ma la Società è andata in isfacelo, perlocche manco il sussidio, e dei sottoscritti compilatori appena tre in tutto il corso dell'anno si degnarono di scrivere qualche articolo. Or senza sussidio, e senza compilatori può aver vita un giornale? Ne questo e tutto dei nostri associati molti non hanno pagato il loro dare, e soprattutto si sono distinti la più parte dei Sindaci della nostra Provincia, i quali malgrado le nostre avvertenze e le nostre minacce han fatto orecchie da mercanti, forse con la speranza di non veder vivere in Trapani un giornale, che poteva mostrare a nudo i vizj della loro amministrazione. — Essi son giunti, come pate, ad ottenere il loro scopo, e noi, dolenti di non poter più proseguire le nostre pubblicazioni, ci contentiamo di avvisar loro, che se non vi sarà un giornale il quale pubblicherà i loro errori, vi sarà il popolo che li enumera ed abborre, cosicché a lungo andare i tristi amministratori saranno puniti

Promettiamo in altro numero di dare il rendiconto dell'amministrazione tenuta dal nostro Amministratore, e di dare così un ultimo addio a quelli associati che ci furon cortesi della loro firma, e dei loro pagamenti.

La Pace.

Più volte il telegrafo ci ha segnalata la pace e più volte ci ha ripetuto, che le condizioni di essa soddisferanno i desideri degli Italiani. Noi dopo lo annunzio della cessione del Veneto alla Francia non sappiamo persuaderci quali altre condizioni potranno trovarsi nel trattato di pace più indecorose, e più umilianti per l'Italia, e siamo convinti, che se la pace e ora una necessita non è men vero che in questo stato fummo ridotti dall'imperizia di pochi uomini, che sostenuti dalla fatale Camerilla portarono al macello il più valeroso degli eserciti. Molti si lusingano che caduti La Marmora, Pettiti, Pettinengo e Della Rocca, potrà mutare la condizione delle cose, e si adattano a nuove speranze. Noi invece crediamo che nulla è mutato, e che ci troviamo nelle stessissime condizioni in cui ci trovavamo prima della guerra, e nel tempo della guerra. I nomi di Cugia, Incisa e Gibbone, con molti altri che restano al potere, suonano sempre i La Marmora, Pettiti e Pettinengo e finché non vediamo allontanati dal Ministero di Guerra coi maestri gli scolari abbiamo ragione di credere, che la faccenda continuerà ad andare come essa è andata, e che nell'ordine delle cose di guerra nulla è mutato. Avremo sempre un esercito numeroso, un esercito valoroso, ma mancante di tutto il necessario, o per lo meno retto da uomini che non sanno stare all'altezza del loro grado. Avremo sempre un esercito che si lascia trucidare senza cedere un palmo di terreno, ma che alla fin fine, dopo qualche gloriosa giornata, si lascia aspettare nell'ozio che il nemico si rinforzi, e quindi, comandando una contromarcia, si obbligherà ad un lungo armistizio, e poi a pace vergognosa.

Sarà questa la condizione d'Italia finché vivrà la Camerilla, e noi facciamo voti per il bene della patria nostra che i Governanti ci pensino!

Scuole rurali.

Se tra noi sotto il passato regime l'istruzione e l'educazione popolare era trascurata nelle città, dove solo consisteva in qualche scuola lancastriana; non ce n'era neppure ombra nelle campagne. Eppure quanto sia necessario istruire il popolo delle ville e de' contadi lo può agevolmente veder chi fosse per poco a considerare lo stato deplorabilissimo di abbruttimento nel quale giacciono i nostri villici. Ignorantissimi come sono, esercitano il loro mestiere come l'impararono da' padri ignoranti non meno da essi. Ogni miglioramento, ogni novità progressista che si volesse introdurre nella coltura de' campi sembra ad essi un paradosso, e a chi volesse fargliela adottare rispondono con quel noto adagio così faceva mio padre, così voglio far io, sicché mentre in tutte le nazioni civili e anche nelle provincie settentrionali e centrali del nostro regno l'agricoltura progredisce di giorno in giorno, tra noi trovasi in quel punto ch'era parecchi secoli addietro. Non è poi a dirsi quanti pregiudizi abbia questa gente, la quale per crassa ignoranza, attribuisce a miracolo una gran parte de' fenomeni fisici, quindi ancor più si sente il bisogno di educare il popolo delle campagne quando si riflette, che l'esser privo di ogni coltura intellettuale e morale è causa delle moltissime nostre piaghe sociali. E da chi infatti hanno origine tanti e sì enormi delitti che si commettono nelle nostre campagne se non dall'essere i villani educati sin dall'infanzia al furto, all'omicidio e a tutte le scelleratezze? E tanto più sono questi delitti enormi quanto questa gente è dotata d'ingegno svegliato e pronto, a simiglianza del terreno che non essendo coltivato diventa tanto più selvaggio quanto più è ferace.

Unico mezzo di provvedere a sì grave bisogno ognun vede essere le scuole

rurali, perloche i Comuni che sono più premurososi dell'educazione e dell'istruzione popolare ne hanno aperto in buon numero. Il Municipio di Palermo che in ciò vince ogni altro non più di Sicilia, ma benanco delle altre provincie italiane, tanto da superare quelle di Torino e di Milano, che sinora han tenuto il primato, ha già circa 50 scuole rurali. Benedetto quel Municipio! Fortunato il popolo palermitano che è da esso amministrato!

Circa dodici erano sin dall'anno scorso le scuole rurali della nostra Provincia, tra le quali due nel territorio della nostra città. Queste scuole a dir vero non sono in buono stato e tra le men buone hanno le due di Trapani, e ci spiace, che il nostro Municipio, che pur qualche cosa fa per l'istruzione popolare, sia così poco sollecito nel promuoverla e diffonderla nelle campagne dove, se non più, e necessaria quanto in città. Ci giova sperare, anzi di ciò lo preghiamo caldamente, che vi provveda per il novello anno scolastico. Gli ostacoli che debbono superare per stabilire e far prosperare le scuole rurali sono al certo fortissimi. I nostri campagnuoli uomini pieni di pregiudizi, diffidenti in modo straordinario sentono moltissima repugnanza nel mandare a scuola i loro figli. Alcuni di essi credono che quegli scolaretti debbano andare così piccini a fare i soldati, e che perciò il maestro, che dicono essere un agente del governo, scrive i loro nomi nei registri della scuola. Vi ha di coloro che stimano con l'imparare a leggere e scrivere diventerà i giovanetti malvagi e irreligiosi, le quali idee sono ad essi insinuate dai retrivi. Se molti sono gli ostacoli che s'incontrano nello stabilire e nel diffondere l'istruzione nel popolo delle campagne, bisogna per superarli adoprare mezzi efficacissimi, i quali principalmente consistono nell'affidare la direzione delle scuole rurali a maestri che comprendono il loro nobilissimo e importantissimo ufficio, e che sappiano cattivarsi la fiducia e la stima dei padri di famiglia. Così solo potrà conoscersi la verità e le scuole rurali potranno essere abbastanza frequentate. Promuovano i Municipi con zelo e con impegno l'istruzione nei contadi e nelle ville, che non potranno far opera più utile e patriottica.

Consiglio Provinciale.

Il giorno 3 corrente alle 12 m. si è riunito il Consiglio Provinciale in ordinaria seduta. La Sala della Pinacoteca, ove sedeva il Consiglio, era piena di gente la più parte invitata, e vi intervennero tutte le Autorità Politiche, Giudiziarie e Militari.

Aperta la sessione si passò alla elezione del Presidente, in persona del Cav. Giambattista Fardella, quindi del Segretario in persona del Prof. Lampiasi e poscia il sig. Prefetto lesse un forbito e ragionato discorso nel quale espresse quanto erasi fatto dalla Deputazione Provinciale nel corso dell'anno intorno ad istruzione, a lavori, ed a Sicurezza Publica, proponendo quei mezzi opportuni che dal progresso dei tempi e dalla scienza venivano suggeriti al miglioramento di questi tre momenti della ricchezza e della civiltà delle nazioni. — Quindi si passò alla nomina dei Deputati, e di tutt'altre canche dalla legge richiesti.

Nei giorni 4, 5 e 6 il Consiglio occupossi dell'esame del bilancio, e di tutt'altro che avrebbe potuto interessare al bene degli amministratori, e se nel corso di questo brevissimo tempo non si fosse suscitata una discussione intorno alle scuole Magistrali, ed al Convitto, forse in meno di due giorni il nostro Consiglio avrebbe dato lo spettacolo dell'apertura, e chiusura della sessione, quasi che un consenso così nobile ed interessante qual è il Consiglio Provinciale possa trattare gli affari a volo come di cose lievi e di poco interesse. Evviva il Consiglio!

Nostra corrispondenza.

Monte S. Giuliano, 31 agosto 1866.

Onorevole Signor Direttore,

Debo portare a conoscenza di V. S. uno scandalo avvenuto in questa città la sera del giorno 28 corrente, il quale merita tutta la pubblicità possibile non tanto per richiamare la pubblica indignazione sull'autore di esso, quanto per interessare le competenti autorità a volere usare con ogni energia il rigore della legge avverso il colpevole.

È dunque da sapersi che la sera del giorno 28 solennizzavasi in questa chiesa madre il vespro in omaggio della Madonna di Custonaci. A togliere gli inconvenienti che nascono dall'affollamento delle persone, saggiamente era stato disposto che la popolazione entrarebbe nella chiesa per la porta maggiore e ne uscirebbe per la minore, ed a conseguire lo scopo una sentinella di Guardia Nazionale stava alla porta maggiore con la consegna di permettere l'entrata ed impedire l'uscita, ed altra alla porta minore con la consegna viceversa.

Un tale S. R. appartenente a quella razza di uomini che si credono sempre in diritto di non incontrare giammai ostacoli, voleva ad

ogni costo uscire dalla chiesa per quella porta d'onde l'uscita n'era appunto vietata dalla sentinella, la quale gli additava la porta minore e con buone parole lo invitava a ritirarsi. Ma che! il signor tale che non è uomo da acchetarsi alla buona ragione, sprezzando la consegna e l'invito ricevuto si fece innanzi a tutta forza e alla sentinella che vietavagli il passo rispose con villane parole, indi passando ai fatti e approfittando della presa della popolazione, aggredì il milite e si fece lecito di percuoterlo in sul viso con ben due schiaffi.

L'aggredito che non è giovane da soffrire tale insulto, impedito dall'affollamento delle persone, non poté difendersi nè tampoco cacciare un palmo di bajonetta nel ventre dell'aggressore, il quale come ebbe campo di svignarsela, andò a nascondersi in casa di un suo parente, ma non si bene però che un picchetto di Guardia Nazionale non l'arrestasse momentaneamente alla presenza del Sindaco e del Delegato, venuti anch'essi sul luogo.

Ora egli trovasi nelle mani della giustizia, e noi speriamo questa avrà ben tosto il suo pieno effetto con quella solerzia e con quella sollecitudine con cui fu praticato lo arresto. Ci dispiacerebbe però sommamente per il decoro del nobil corpo della Guardia Nazionale, se, come va buccinandosi in paese, le cose dovessero accomodarsi alla sordomuta e se noi dovessimo soffrire in buona pace di vedere oggi o domani il signor S. R. passeggiare impunemente per le strade con la bocca atteggiata a quel sorriso ironico e sprezzante che di questi giorni è la caratteristica di tutti gli uomini del suo colore. Non sappiamo poi che potrebbe risolvere l'offeso milite, ove non gli venisse assegnata una giusta soddisfazione, tanto più che lo conosciamo giovane di cuore e di ottimi principj e tale da non sopportare in silenzio un insulto di quella fatta.

ASSOCIAZIONE

PER LA TUTELA

DEI DIRITTI E DOVERI DEL FORO

Un incidente avvenuto nell'ufficio di Istruzione ed alla presenza di varie persone tra il Giudice Istruttore sig. Gioacchino Cartella e l'Avv. sig. Giuseppe Simone e che ha interessato la classe dei Magistrati e del Foro, rende indispensabile il conoscersi in quale soddisfacente maniera sia lo stesso terminato. — L'Avv. Simone erasi portato dal Giudice Cartella per presentare un foglio di lume a nome di un querelante che egli patrocinava, il foglio era firmato dalla parte e dall'Avvocato per autenticarne la firma, il Giudice rifiutavasi a riceverlo ritenendo, a suo modo di vedere, che un querelante non po-

trebbe far pervenire per altre mani, che non sia di presenza, fogli di schiarimenti o domanda in appoggio della sua querela, e rispondeva perciò al signor Simone, che si fosse provveduto di legale mandato per quella bisogna. Il sig. Simone di replica faceva ricordargli come per lo avanti in simili casi si erano accettati eguali fogli, che a calmare le apprensioni avrebbe potuto chiamare a se il querelante per riceverne personalmente la conferma, e finalmente che si sarebbe condotto con quella legalità che il sig. Giudice desiderava, però non lasciava di esternare che quelle difficoltà avrebbero fatto supporre alla parte il processo camminare lentamente. Questa manifestazione fece abbandonare per un momento al signor Cartella i consueti modi civili e cortesi e proruppe in espressioni che dirette al signor Simone formavano per lui un'offesa personale, e che prese in genere avrebbero potuto riferirsi a taluno o alla classe del Foro nel senso che si fosse lagnata pubblicamente ed occultamente della condotta di lui qual Giudice istruttore anche di farne reclamo. Il sig. Simone nulla rispose a quella esandescenza, ma confuso rimase e disturbato nel vederla fatta dal sig. Cartella, a ricever tutti con gentilezza e cortesia. Talmente che immantinentemente il sig. Cartella ritornata alla consueta sua calma assicurava al sig. Simone, che egli di lui non aveva che lamentarsi, a lui non aveva inteso offendere, ed in pegno di amicizia gli stringeva la mano. Così si separavano. — Un tal modo di scioglimento mentre da una parte soddisfaceva personalmente il sig. Simone, dall'altra però lasciava senza spiegazione quelle generali espressioni allusive alla classe del Foro, perlocche il sig. Simone si crede in dovere tanto come componente della Camera di disciplina degli Avvocati e Procuratori, che qual socio consultore della nostra Società, esporre lo avvenimento ai rispettivi Presidenti. — Il Presidente della nostra Società era sollecito riunire straordinariamente l'Ufficio Direttivo per le opportune determinazioni sull'accaduto. — E lo stesso deliberava che il Presidente ed il Segretario della Società invitato il Presidente della Camera di Disciplina si fossero recati dal Giudice sig. Cartella a domandare spiegazione su quella equivoca escandescenza ed informare indi dei risultati la Società. — Così composta la Commissione si presentava a quel

Mastrato. Questi con quella lealtà e bonafide, che tanto lo distingue, conferme il fatto, e nel ripetere che egli non aveva inteso menomamente offendere il sig. Simone, ne a lui aveva detto quel discorso, dichiarava formalmente che le ambigue espressioni da lui dette in quell'occorrenza non si riferivano affatto ad alcuno, ne alla classe del Foro, e faceva delle manifestazioni che convinsero la Commissione di quanto il sig. Cartella asseriva. Tale soddisfacente scioglimento era conveniente che fosse portato alla conoscenza della Società, ed il Presidente lo praticava nella seduta del 30 caduto agosto. E la Società rimasta soddisfatta del modo come si era condotta la bisogna, non che delle dichiarazioni, fatte dal sig. Cartella, deliberò portarsi alla pubblica conoscenza un tal esito per mezzo della stampa. Ed è notevole come in questa occasione i membri tutti della Società manifestassero che il Giudice sig. Cartella, dacché ritrovasi in Trapani, sia come cittadino, che come Magistrato non ha dato mai ragione di lamento alcuno, anzi lodevolissimo per l'onesta probità, intelligenza e massima operosità nello esercizio delle funzioni che esercita, quindi e per questo che con piacere non si videro menomamente alterati i rapporti del Foro con quel benemerito magistrato.

SILVESTRO COCI, Gerente responsabile

INSERZIONI

Sig. Direttore,

La prego inserire nel suo accreditato Giornale lo scrittarello che le spedisco, il quale, se da un canto reca lagnanza della ingiustizia fattami dalla sentenza del 4 agosto u. s. resa da cotesto Tribunale Civile, tende dall'altro principalmente a rivendicare, nell'interesse di tutta quanta la Società, un'importante principio di diritto civile e sociale consacrato da una legge positiva e rinnegato dalla citata sentenza.

Suo dev. mo

GIUSEPPE NOTAR PAPPALARDO

Una ingiustizia.

Un giudice inquisitore, visitando per ragione del suo ufficio un carcere di reati comuni, chiese al primo detenuto, che in lui si incontrò per quale delitto si trovasse la

dentro, quei gli rispose. — sono innocente! chiese pure a un secondo. — n'ebbe l'uguale risposta, indi a un terzo, ad un quarto, a molt'altri in seguito — erano tutti innocenti.

Fermatevi nell'atrio di un Tribunale, ed al primo che ne scende le scale perditore di una lite chiedete del pari, perchè abbia perduto, vi risponderà — ingiustizia! chiedete ancora al secondo, vi dirà pure — ingiustizia! — indi a cento altri di seguito perditore di liti, ne avrete sempre l'uguale risposta.

Eppure a quel modo che tra mille rei chiusi in un carcere occorre talvolta di trovarsi confuso un'innocente, del pari tra mille giustizie ben rese da quel tribunale si mesce talvolta una ingiustizia.

Quell'una e avvenuta a mio danno.

Lieve fatica al certo lo asserire senza provare, io per quanto le mie forze il consentano cercherò di dimostrare quanto ho pur detto, e poichè trattasi di abbattere una falsa teoria di diritto civile, e piantare in sua vece un vero principio di diritto di un grande sociale interesse, io mi rivolgo a quanti cittadini han dritti a far valere i doveri a compiere innanzi alla società, e spero che il mio ragionamento non approderà loro digiuno di principi legali. Parlerò precisamente della sentenza resa il dì 4 agosto scorso dal Tribunale civile della Provincia di Trapani.

Protesto solennemente ch'io mi terrò lungi dall'offendere alcuno, specialmente poi le persone che compongono quel Collegio giudiziario, verso le quali per altro professo sentimenti di devozione e di stima, lasciando da parte ogni animosità personale indegna di uomini che intendono far uso di ragionamento, io impugnerò certamente quella inconsiderata sentenza, l'attaccherò per così dire di fronte, ma non lascerò a un tempo stesso di considerarla come un fatto assolutamente isolato e distinto dagli individui che lo produssero, e se nel mio per altro breve discorso si sentirà qualche po' di calore prego che lo si scusi non alla pena di un perduto materiale interesse, bensì all'indignazione di chi vede il proprio diritto, un diritto chiaro e brillante, buttato via come fango.

Valgami una succinta esposizione di fatti. Nel 1864, essendo io risultato creditore (c'era fra le altre ragioni una espressa convenzione) contro la Congregazione di Carità del mio proprio Comune Castelvetro di una data somma a titolo di supplimento di spese e dritti di vari atti di quietanze da me stati redatti per espresso incarico di quel Corpo morale, m'ero fatto a chiederne il pagamento al suo Presidente Notar Giuseppe Pantaleo. La Congregazione presieduta dal tal Presidente ricusavami il pagamento, per lo che fui costretto a reclamare giudizialmente.

Il Pretore ritenuto fra le altre cose il mandato datomi dalla Congregazione per la redazione di quegli atti, in forza del quale i mandati di un' affare comune, giusta l'articolo 1874 delle abolite Leggi Civili, che regolano la subbietta materia, sono tenuti solidalmente verso il mandatario per tutti gli effetti del mandato, aggiudicavami la domanda condannando il Pantaleo col nome al pa-

gamento dell'intera somma da me giudizialmente chiesta

Tradotta in appello la causa dal Pantaleo, una sentenza del Tribunale civile revocava le due sentenze appellate, dichiarava me inammissibile nelle mie domande e condannavami alle spese

Uditene talune considerazioni che testualmente io trascrivo

« Attesochè nella specie trattandosi di dritti notarili per quitanze l'obbligo a pagare quelli dritti è in coloro cui interessa, cosicchè il signor Pantaleo col nome nulla deve a questo riguardo essendo i debitori di quelli i reddenti dei canoni, a quali interessava avere una quitanza,

« Attesochè questo principio di dritto non è affatto intivoato per convenzione particolare la quale si è semplicemente asserita e non provata né provabile per ostacolo di legge,

« Attesochè il primo decidente essendosi allontanato da questi principii le sue sentenze meritano di essere rinvocate

«Ecc »

Ei non c'è male! Il mandato si fa saltare per aria come per opera di mina, svanito il mandato rimane sciolto il Pantaleo col nome dalla obbligazione solidale consacrata dal suddetto articolo 1874, ed il Notaro? il Notaro redattore degli atti avrà solamente il dritto di andar perseguido chi vi abbia interesse, ma si guardi, per Dio! di molestare chi non vi abbia interesse!

E questa la gran teoria, e questo il gran principio di nuovo dritto stabilito dalla sopra citata sentenza del 4 agosto, principio e teoria che chiameremo quindi del non interesse

Così trattasi di un atto di quitanza di canoni e rendite, come nel caso in esame? e il reddito che vi ha interesse, e spetta a lui pagarne i dritti al Notaro Per pari ragione diremo trattasi di un atto di mutuo di un contratto dotale? è la sposa, è il mutante che bisogna chiamare al pagamento

perche essi soli vi hanno interesse E spei avventura la natura, dell'atto lascera dubbio, o la mala fede e il capriccio, vorrà mettere in dubbio di chi sia l'interesse in quell'atto, in tal caso cosa dovrà fare il Notaro per accertarsene?—La è chiara, ricorrea ai Pretori, ai Tribunali, sostiene una, due, tre, cento liti, se occorre, che importa! è questa la felice via per conseguire i suoi dritti!—E varrebbe la pena sostenere una lite per recuperare la sempre tenue cifra dei dritti di un atto? varrebbe la pena spendere cento per ricavarne sol uno? non s'incorrerebbe d'altra parte la mala fede o il capriccio che ad ogni passo potrebbe al notaro contendere il pagamento de' suoi dritti sotto lo specioso pretesto di non avere interesse nell'atto?—Sarebbero queste le conseguenze dirette dalla gran teoria del non interesse!

E badate, che una tal teoria, se dalla suddetta sentenza si applica agli atti di quitanza, essa è pure applicabile per pari ragione a tutti gli atti della vita civile, a tutte le opere, lavori o servizi che son resi da qualsiasi professione, arte o mestiere che si affatichi sotto la luna Ubi eadem est ratis ubi eadem est iudicis dispositio All'Avvocato che per mio incarico ha assunto una qualsiasi difesa in giudizio, all'Architetto che per mio incarico ha costruito un edificio qualunque, al negoziante che per mio incarico ha consegnato le sue mercanzie, al navigante che per mio incarico ha fatto un viaggio all'Antille, al medico, al chirurgo, al farmacista, al calzolaio, al sarto, al fornajo, a tutti, io potrei impunemente negare l'onorario, la mercede, il prezzo loro dovuto, sol che possa provare di non avere alcun personale interesse nell'affare, nell'opera che per mio incarico han condotto a fine, nel lavoro o nei generi che hanno a mio incarico consegnato o somministrato.

E questo cio che la sentenza del 4 agosto pone ed eleva a principio di dritto? son questi i principii di dritto da cui si è allontanato il primo decidente, e gli fan me-

ritare la revocazione delle sue sentenze?—E sarà lecito con siffatta teorica distruggere un vero principio di dritto, quale è quello che risulta dalla solidarietà dei mandanti a favore del mandatario stabilita dal suddetto articolo 1874? solidarietà, che il legislatore ha creato unicamente per rin vigorire, assicurare e proteggere i rapporti di mutua fiducia dei cittadini tra loro, allorchè per compiere i loro affari si avvalgono del beneficio del mandato? solidarietà consacrata dal Ditt. Romano (L. 59, § 3 mand), e che, come dice il Tribuno Bertrand de Greville nel suo rapporto sul progetto di Legge relativa al mandato pronunziato al Corpo legislativo di Francia, e necessaria per preservare il mandatario dalle ingiustizie della ingratitudine e delle cabale dell'interesse personale e per assicurare vieppiu l'esecuzione di tutte le obbligazioni verso il mandatario contante, obbligazioni che derivano tutte dal dritto naturale ed il cui germe si trova nella coscienza degli uomini giusti e riconoscenti? solidarietà che, come dice il Tribuno Tarrible nel suo apporto sulla stessa Legge, ha lo scopo di sanzionare il dovere anticipatamente imposto dalla lealtà e dalla riconoscenza? solidarietà insomma che racchiude un vero sacro principio di dritto sociale, assoluto, sovrano?

Ma l'onde derivano, qual è l'articolo di legge la cui scaturiscono quei nuovi principii di dritto creati dalla citata sentenza del 4 agosto, che lungi di proteggere i sopradetti rapporti di mutua fiducia e di amicizia tra i cittadini li turbano e li inviluppano, che spargono anzi a piene mani la diffidenza nella società, aprendo alla mala fede e al capriccio la via di sottrarsi allo adempimento delle sue obbligazioni, e schiudendo il sentiero ad un mondo di liti?

Ma qui si oserà forse affermare, che nell'incarico datomi dalla Congregazione di Carità della redazione di quegli atti di quitanze non ci sia stato il mandato? Ebbene, esaminiamo dunque che cosa è mandato

EL BAZAR

GIORNALE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE

Il più ricco di disegni e il più elegante d'Italia

ILLUSTRAZIONI CONTENUTE NEL FASCICOLO DI AGOSTO.

Figurino colorato delle mode — Disegno colorato per ricamo in tappezzeria — Tavola di ricami a guipure
Disegno per album — Alfabeto — Grande tavola di ricami — Melodia facile e romanza per pianoforte

Prezzi d'abbonamento

Franco di porto in tutto il Regno:

Un anno L. 42 — Un semestre L. 6, 50 — Un trimestre L. 4

Chi si abbona per un anno riceve in dono un elegante ricamo, eseguito in lana e seta sul canevaccio
Mandare l'importo d'abbonamento o in vaglia postale o in gruppo, a mezzo diligenza, franco di porto, alla Direzione del Bazar, via S. Pietro all'Orto, 13, Milano — Chi desidera un numero di saggio spedisca L. 1, 50 in vaglia od in francobolli

Tipografia di G. Modica Romano